IL GAZZETTINO

02-APR-2026
da pag. 23 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 35998 Diffusione: 39812 Lettori: 358000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096
Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

Il super-indice che misura la crescita del Paese

I numeri veri

Il super-indice che misura la crescita del Paese

Marco Fortis

È sconsolante constatare con quanta ostinazione continui a sopravvivere nei dibattiti e nei commenti l'immagine di una economia italiana che cresce meno di tutte le altre. Lo stereotipo più abusato è che il PIL italiano negli ultimi venti anni è aumentato meno di tutti. Con ciò dimenticando che il ventennio 2005-2024 è stato costituito da due decenni uno completamente l'opposto dell'altro: il 2005-2014, in cui non solo il nostro PIL è stato il peggiore del G7 ma in cui la crescita media annua dell'Italia è stata addirittura negativa (-0,5%); e il 2015-2024 in cui il PIL italiano è stato invece terzo per incremento tra le sette economie avanzate (+1,1% medio annuo), con il nostro Paese addirittura secondo assoluto per crescita del PIL per abitante (+1,3% medio annuo), alle spalle degli Stati Uniti. Dunque, se ci concentriamo sugli ultimi dieci anni la crescita economica in Italia c'è stata ed è stata anche sopra il simbolico +1% medio annuo, lasciando a diversi altri Paesi il testimone negativo di uno sviluppo a tassi da zero virgola.

Un'altra nostra cattiva abitudine è quella di abbandonarci sempre ad un allarmismo eccessivo quando vengono diffuse le periodiche previsioni dell'Ocse o del FMI, organismi che il più delle volte sottostimano regolarmente le loro aspettative sul PIL dell'Italia, complici anche le ripetute revisioni al rialzo postume dell'Istat. I casi clamorosi negli ultimi anni non mancano: ad esempio, la prima previsione dell'Ocse sul PIL italiano del 2021 fu +6,6%

il dato definitivo è stato invece +8,9%; la prima previsione dell'Ocse per il 2022 fu per l'Italia +2,5%, il dato finale è stato invece quasi del doppio, +4,8%; ed ancora, le aspettative dell'Ocse per il PIL italiano del 2023 sono arrivate a toccare perfino una proiezione minima del +0,2%, mentre il dato definitivo è stato +1%. Più in generale, è davvero peculiare il modo in cui noi italiani siamo soliti importare dall'estero le analisi economiche che ci riguardano, enfatizzando in prevalenza le cattive notizie a discapito di quelle buone e riuscendo talvolta perfino a trasformare in messaggi negativi quelli positivi. Ad esempio, negli ultimi giorni l'agenzia di rating Moody's, dopo averci promossi nel novembre scorso, ha confermato il suo giudizio Baa2 con outlook stabile sul debito pubblico italiano, nonostante lo scenario internazionale sempre più negativo e la guerra in Medio Oriente. Ma questo dato sostanziale è passato quasi inosservato, mentre il messaggio prevalente nella comunicazione dei nostri media è stato che Moody's ha tagliato le previsioni sul PIL dell'Italia per il 2026 da +0,8% a +0,7%: una vera e propria "non notizia". Anzi, con i missili che volano sull'Iran, Israele, il Libano e i Paesi del Golfo e con l'inflazione che si impenna, magari potessimo mettere oggi subito la firma sotto una crescita del PIL dello 0,7% quest'anno (superiore di ben tre decimali all'ultima previsione dell'Ocse a cui invece è stata data grandissima enfasi)! Ma torniamo alla dinamica economica. Per gli italiani non solo l'erba del vicino ma anche la crescita degli altri Paesi è sempre più verde, benché non sia affatto vero. Certo, il PIL italiano è rallentato nel 2025 a +0,5%, ma resta comunque il terzo per crescita cumulata nel G7 da prima del Covid ad oggi (+7,1% l'aumento italiano complessivo dal quarto trimestre 2019 al quarto trimestre 2025): un risultato superiore alla crescita media dell'Eurozona e di Paesi come Francia, Regno Unito, Giappone e Germania. E poi, più in generale, mettendoci in una prospettiva storico-teorica, dovremmo forse aggiornare i nostri paradigmi e parametri sulle modalità e sull'intensità della crescita economica dei Paesi avanzati, che non sono più gli stessi di una volta, anzi sono completamente mutati. E, di conseguenza, valutare anche la crescita attuale dell'Italia non più con i vecchi metri di giudizio del passato ma alla luce dei molti cambiamenti che vi sono stati. Quando sento dire ai convegni o leggo sui giornali che, come Italia, dovremmo tornare a crescere più del 2% all'anno, facendo questa o quella riforma epocale (che peraltro in passato mai nessuno è riuscito a fare), mi viene un po' da sorridere. Infatti, date tutte le condizioni esterne e interne attuali (conflitti bellici e commerciali, rallentamento demografico, conti pubblici pesanti), avere oggi a livello di economie mature un PIL che aumenta di più dell'1% medio annuo può già essere considerato un grande successo. Questo perché, in primo luogo, la crescita economica è andata progressivamente riducendosi di decennio in decennio. Basti pensare che già nei periodi 1965-74, 1975-84 e 1985-94 il ritmo di aumento medio annuo del PIL dei Paesi del G7 era diminuito molto velocemente. Tuttavia, anche nell'ultimo di tali tre decenni era comunque rimasto superiore al +2%. Poi, nel successivo





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - SL_VEN

[...] 2004, tre Paesi (Germania, Giappone e Italia) hanno cominciato a scendere sotto il +2%. Nel periodo successivo, 2005-2014, tutti i Paesi del G7 hanno presentato aumenti medi annui del PIL inferiori al 2%. Infine, nell'ultimo decennio 2015-2024, solo due Paesi - Stati Uniti e Canada - sono riusciti a crescere più dell'1,5% medio annuo. E nell'ultimo quinquennio 2020-2024 soltanto tre economie - Stati Uniti, Canada e Italia - sono riuscite a rimanere sopra l'1% medio annuo. In secondo luogo, nel corso del tempo l'aumento del PIL è andato progressivamente avvicinandosi a quello della popolazione in molti Paesi avanzati. Sicché la crescita del PIL per abitante è venuta via via riducendosi ancor più velocemente di quella del PIL totale. Negli ultimi cinque anni, 2020-2024, vi sono nazioni avanzate in cui il PIL è aumentato come la popolazione (Regno Unito) o perfino di meno della stessa (Canada), per cui il PIL per abitante in tali Paesi non è progredito (Regno Unito) o è addirittura diminuito (Canada). La realtà è che nell'ultimo decennio, ed ancor più nell'ultimo quinquennio, soltanto gli Stati Uniti e l'Italia hanno presentato un aumento medio annuo del PIL pro capite superiore all'1%. In terzo luogo, di decade in decade, molti Paesi avanzati hanno visto peggiorare drammaticamente la loro bilancia dei pagamenti di conto corrente con l'estero e, nello stesso tempo, anche i loro conti pubblici. In taluni casi, vedi Stati Uniti, Francia, Canada e Regno Unito, nell'ultimo periodo 2015-2024 la crescita del PIL rispetto ai decenni precedenti si sarebbe ridotta perfino di più senza il contemporaneo forte aumento dei debiti pubblici utilizzato per sostenere la crescita stessa. Sicché, se valutassimo la dinamica economica dei Paesi del G7 non in base soltanto al PIL ma con un nuovo indice composito, alla luce di quattro parametri – crescita del PIL totale, crescita del PIL pro capite, minor aumento del debito/PIL e bilancia di conto corrente di fine periodo in percentuale del PIL – attribuendo voti decrescenti da 7 a 1 ai vari Paesi per ciascuno di tali parametri, ne verrebbe fuori una bella sorpresa (vedi tabella). Infatti, nel decennio 2015-2024, periodo in cui il nostro Paese è stato governato da tutti i partiti, dalla sinistra alla destra e a cui tutti hanno contribuito, l'Italia è stata nel G7 terza per crescita del PIL, seconda per crescita del PIL pro capite, terza per migliore bilancia di conto corrente a fine periodo e seconda per minor aumento del debito pubblico. Guardando all'equilibrio complessivo dell'economia, la performance dell'Italia è stata la migliore tra le sette nazioni avanzate. Dunque, è tempo di finirla di sparare ad alzo zero sull'economia per scopi di lotta politica, sminuendo o negando i risultati raggiunti e danneggiando così anche l'immagine internazionale del nostro Paese. Certo, nel decennio 1985-1994 l'aumento del nostro PIL fu del 2,1% medio annuo e forse qualcuno potrebbe rimpiangere quei tassi di crescita, ma in quel periodo il nostro debito pubblico/PIL esplose e registrò il più forte aumento nel G7. Inoltre, eravamo secondi solo a Germania e Giappone per surplus di conto corrente con l'estero ma esportavamo soprattutto grazie alla svalutazione della lira mentre ora lo facciamo con l'innovazione e la qualità dei prodotti. A nostro avviso, l'economia italiana di oggi è incomparabilmente migliore e più equilibrata di quella del 1985-1994, anche se la crescita annua del PIL viaggia adesso soltanto tra lo 0,5% e l'1%. Inoltre, nonostante la pandemia e due guerre regionali molto vicine a noi, è sicuramente una economia italiana più dinamica e più resiliente anche di quella del 2005-2014, un decennio in cui abbiamo rischiato di essere travolti dalla globalizzazione e da due crisi finanziarie internazionali consecutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - SL_VEN